~ VITTORIO EMANUELE BRAVETTA ~

I CANTI DELLA FORZA

VITTORIO EMANUELE BRAVETTA

I CANTI DELLA FORZA

1911

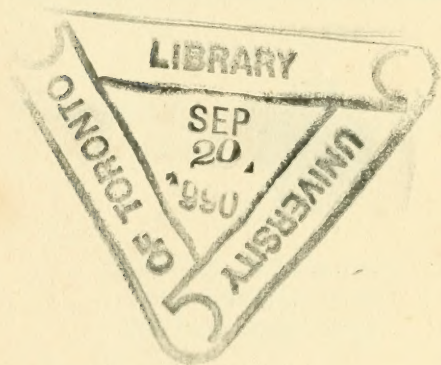
Edito a cura del giornale

L'Umbria Sportiva

Via Lodovico Aminale, 8 - Terni

Il Giornale **L'Umbria Sportiva** e per esso il suo direttore Angelo Bartolucci ha acquistato dal Bravetta il diritto esclusivo di pubblicare questi versi.

(A norma delle vigenti Leggi)

TERNI - OFF. TIP. "L'ECONOMICA", 1911.

PRELUDIO
AI CANTI DELLA FORZA

* * * * * * * * * * * * * *

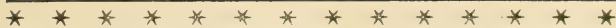
L' INSEGUIMENTO

Balzò, sbucò da le battute selve
verso il rombo, guardingo in suo costume:
non mai così ruggivano le belve!
Subitamente, candido di schiume,
gli biondeggiò, gli trapassò davanti,
di stupore lo percosse il Fiume!
Turbinavano rapidi sonanti
gonfi di pioggia, i cupi gorghi biondi;
poi neri, a tratti, vasti alberi infranti
e rapinati alle foreste, immondi
carcami, contrastavano la gialla
rapacità dei gorghi furibondi;
sommersi, emersi, ricomparsi a galla
nella rapidità tumultuosa
de la piena che torbida divalla.
L'Uomo, stupito a quella fuga ondosa,
inseguiva con gli occhi gli scomparsi
rottami, la corrente impetuosa
che ribolliva sotto i lembi scarsi
de la sponda; sentiva a quella vista
l'anima sua fremere tutta, farsi
scorrèvole, fuggèvole... conquista
nuova del Fiume, ultima preda bella
d'una furia di rombo e moto mista;
scorrèvole, fuggèvole su quella
turgida correntìa, verso l'ignoto...
l'onda chiamava l'Anima sorella;

rombo con rombo, via, moto con moto
  affascinante... gli mancò d'un tratto
  la sponda, giù precipitò nel vuoto!
Trascinato, travolto, soprafatto,
  dalla furia rapace sprofondò:
  poi sul tallòne si drizzò di scatto,
si scrollò, si sbracciò, si rivoltò;
  l'urto dell'onde impavido sostenne
  e sull'onde respinte si levò;
Assordato dal gran rombo perenne,
  alto sui flutti remeggiando, vide
  venir l'aiuto e in alto si mantenne;
lo colse a volo sopra l'onde infide,
  l'abbrancò, l'inforcò, fuggì sul fusto,
  ruggendo il Fiume irosi oltraggi e sfide.
Incalzato dall'impeto il robusto
  tronco, scagliato, roteato, tratto
  velocemente fuor del corso giusto,
trascinava con sè l'Uomo contratto
  nella sforzata incomoda postura
  senza il soccorso d'un remeggio adatto;
navigava lanciato alla ventura,
  e l'uomo e il tronco erano un solo punto
  sul Fiume immenso, largo oltre misura.
Ma l'Uomo inconsapèvole, congiunto
  al tronco, esposto alle predaci schiume
  ora anela al possesso non mai giunto;
e la sua volontà, più che il volume
  delle grandi acque, s'ingrandisce, quasi
  ch'Egli ora senta di guidare il Fiume!
Però che al vespro sono i cieli invasi
  dal mistero ineffabile che splende
  con eterna vicenda negli occasi;
che di nuvola in nuvola s'accende
  e poi digrada giù dall'oltremonte
  per l'azzurra scalèa che dal ciel scende;

L'Uomo, che tutto lo contempla a fronte,
  ora si crede d'inseguire in caccia
  il Sol fuggente giù per l'orizzonte!
Mostro ferito che sanguigna traccia
  stampa nel cielo guadagnando il covo
  gli appare il Sole e gli scompare in faccia,
dietro un colle s'appiatta, e poi di nuovo
  occhieggia, sbuca da una selva rosso,
  più vicino si fa, gli dà ritrovo
più in là, più in giù, precipita a ridosso
  dei colli, guizza come se gli tardi
  di fuggir l'Uomo che gli piomba addosso,
e vede — acceso di bramosi sguardi —
  cader sul Fiume, insanguinarne l'onde,
  il gran corpo morente irto di dardi!
L'Uomo si sfrena su le furibonde
  acque scorrenti, rapido galoppa
  sul dorso al Fiume tra le rosse sponde:
fiero gli balza su la falba groppa
  precipitoso, impetuoso a torre
  la calda preda... via col vento in poppa!
via tra le rupi, via giù per le forre:
  raggiunge il piano, il verde piano eguale:
  direttamente il Fiume vi trascorre,
verso la preda va come uno strale,
  e l'Uomo freme ne l'inseguimento,
  gode di voluttà micidiale:
ebbro di corsa, ebbro di caccia, spento
  vuole quel mostro della sua feroce
  forza che taglia che precede il vento;
sempre più fiero, sempre più veloce
  insegue, incalza, giunge... eccolo! il Fiume
  imboccò con un lungo urlo la foce!
Subitamente, sotto il rosso lume
  del Sol caduto, si slargò davanti
  all'Uomo il Mare, si coprì di schiume;

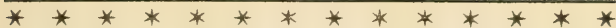
balzarono frenetiche, lottanti
 l'onde: l'Abisso spalancò le gole
 si bevve il Fiume: “ecco la preda, avanti!„
L'Uomo nel Mare sprofondò: col Sole!

I CANTI DELLA FORZA

ALLA FORZA

Forza, se ancor nel grembo terrestre d'Italia tu annodi
le tue radici, antiche
madri di quercie e lauri sacrati al trionfo dei prodi;
o Forza magnifica, ascolta dei giovani figli le lodi
onora le nostre fatiche!
Noi ti cantiamo, o Forza, pei templi, pei circhi che alzasti
ad affermar l'idea,
per i tuoi miti enormi, per tutti i colossi tuoi vasti,
che sull'Italia sono nel bronzo e nel marmo rimasti;
memorie d'antica epopea!
Chi mai t'amò con tanta vigilia operosa? La nostra
vita per te non langue;
noi ti cerchiamo, o Forza; e ancora di là dalla chiostra
de l'Alpi eterne, rossa su tutta la Terra si mostra
la fiamma de l'italo sangue!
Noi ti cerchiamo, o Forza, però che tu sei necessaria
a questa nostra vita
come la luce, come il puro elemento dell'aria:
tutta la Patria, o Forza, con tragica tumultuaria
tempesta di magli t'invita!
Tutta ti vuole, o Forza, il giovane quando contratto
lotta nella palestra;
te lo scultore plasma nel bronzo e con numero esatto
canta il Poeta, o Forza, i muscoli tesi allo scatto
terribile della balestra!

Poichè tu vivi ancora là, presso le quercie, sul monte
ove fu appeso il gladio
dai Padri nostri, cinti di candida benda la fronte:
là tu ne gridi, e additi col gesto l'estremo orizzonte:

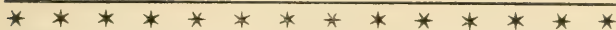
“ **La terra ai Latini sia stadio!** „

* * * * * * * * * * * * * *

AGLI ATLETI

Giovani forti, poderosi Atleti
esercitati ad ogni gara, al salto,
alla corsa, sospesi all'alte corde,
erti alle sbarre, in duro groppo avvinti:
voi che levate, con gli irrequieti
muscoli, il peso prodigioso in alto,
mentre la turba trepida concorde,
salute!... Atleti di fortezza cinti!
Salute!.. Atleti cui si gonfian vasti
lacerti e cuore nel torace ignudo
e s'erge il capo sul taurino collo
si come in quelli che non sanno gioghi!
Io per voi prego, o validi ginnasti:
" Sull'ampio petto modellato a scudo,
che al pericolo regge e non da crollo,
la Vittoria si libri in tutti i luoghi! „
Oh! quante volte nelle terre estrane,
tra le vicende d'una gara, ignoti,
senza applausi e conforti, al cuor tenace
voi gridaste di vincere il destino:
e il nome vostro sulla turba immane,
nel suo orgoglio percossa e ne' suoi voti,
si levò, risonò libero, audace
come lo squillo del vigor latino!
Giovani Atleti, ch'io vi canti!... e il verso
abbia l'impeto maschio del torace
e concitato sia come il supremo

sforzo ove tutta la virtù si esala;
gocci di sangue e di sudore asperso
e così suoni, incitamento audace:
“ Forti, in terra la ruota, in mare il remo
spingete e in cielo alla conquista l'ala! „

---

* * * * * * * * * * * * * *

IL SANGUE

O Sangue, fluida
  linfa vermiglia
  cui, freno cerulo,
  la vena imbriglia,
nel cuor tu palpiti
  come nel tino
  ferve la giovane
  forza del vino!
Quando purpureo
  dalla ferita
  sgorgasti e tiepida
  con te la vita:
gli attori acerrimi
  del primo dramma
  ti salutarono
  come una fiamma,
ti salutarono
  come un tesoro
  chiuso nell'intime
  radici loro,
e fatti cupidi
  della tua ardente
  bevanda, in rivoli
  rossi scorrente,
che il male attossica,
  che addolce il bene
  ti vendemmiarono
  dalle lor vene!

Tu, che sei giovane
  sempre nei tempi,
  e ti fortifichi
  per mille esempi;
disceso turgido
  da forti lombi,
  irresistibile
  nel cuor ci rombi,
e in noi, con vergine
  possa tramandi
  la forza libera
  degli Avi grandi!
Tu, dalle origini,
  il rito sacro
  lustri e purifichi
  nel tuo lavacro;
inesauribile
  da padre in figlio
  gli istinti atavici
  desti vermiglio
e in un perpetuo
  pulsar di cuori
  affini il Popolo
  perchè migliori!
Sognano i giovani
  grandi fantasmi
  se tu li susciti
  agli entusiasmi;
se poi tumultui,
  sentono squilli
  di trombe, sentono
  garrir vessilli;
pugnace strepito
  d'armi squassate,
  cozzanti, scalpito
  di cavalcate.

Allor, nei giovani
cuori, delirio
d'amore, fremito,
febbre, martirio,
divino spirito
che infiamma e aggela,
passa la Patria
e si rivela!
Allora l'anima
sembra che scocchi,
tesa in un brivido
dal cuore agli occhi;
e il sangue ha il fremito
lungo dell'arco
che ai dardi tremulo
libera il varco.
Oh!.. Sangue! E i giovani
nelle palestre,
e per le memori
strade maestre
su cui rifulsero
l'armi e gli scudi,
pronti s'addestrano
nei fieri ludi.
Guizzano i muscoli
tesi allo scatto
e il sangue circola
nei cuori intatto,
il sangue fluttua
nei cuori immune
e non contamina
talami e cune.
La razza putrida
di sfinimento
sprema da l'ulcera
il sentimento;

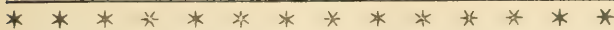
meglio esser Popolo
guerresco immite,
ma che rimargina
le sue ferite!
Quando il pericolo
ancor ci chiami,
come April germina
da tutti i rami,
tu dalle turgide
vene, tu Aprile
d'Italia, germina
Sangue Gentile!
Ai forti giovani,
cui Gloria asseta,
dirà, con impeto
nuovo, un Poeta:
“ Come da nuvola
che trascolora
dal sangue eroico
nasce l'aurora! „

LA POLVERE

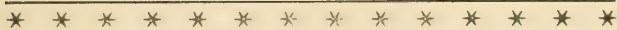
Polvere, polvere,
velo di morte,
che offuschi il debole quando la sorte
giù lo precipita, quando egli sente
che gli vacillano ginocchia e mente:
Polvere, polvere,
che il suo pallore
raccogli e ventili d'intorno al cuore,
e lo fai tremulo; mentr'ei si langue
come una lampada, privo di sangue;
Polvere, polvere,
tragica musa,
erinni terrea per tutto effusa,
io nel mio cantico piango e saluto
chi si divincola in te caduto!
Polvere, polvere,
non copre l'onta
quei che il pericolo cadendo affronta;
se nel combattere falla la meta
disonorevole non è l'Atleta!
Polvere, polvere,
egli ti morde
con rabbia e un palpito sorge concorde,
si leva un palpito da tutti i cuori
che i vinti onorano coi vincitori!
Polvere, polvere,
abisso grigio
di chi con impeto tenta il fastigio,

di chi con impeto dice al cuor: *voglio!*
Ahi!... quante lacrime costa l'orgoglio!
Polvere, polvere,
dalle pupille
roventi lacrime, dal fronte stille
di sangue cadono, come la calda
pioggia da un nuvolo che si disfalda ;
Polvere, polvere,
tu sitibonda
bevi la nuvola del cuor profonda,
tu bevi l'anima calda del vinto
che su te rotola, in te respinto.
Polvere, polvere,
tu gli dai morte;
ma come eroica incensi il forte!
Per lui tu fumighi e violento
dai suoi turiboli ti leva il vento!
Polvere, polvere,
tu nei conflitti
sollevi il cenere dei Padri invitti;
lo levi e l'agiti su la lor prole
perchè nel polline lo muti il sole!
Polvere, polvere,
turbina in alto!..
ancora suscita per ogni assalto
l'antico spirito di nostra Terra,
e in te lampeggino l'armi a la guerra!
Polvere, polvere,
turbina, turbina,
irresistibile spira sul Popolo!....
ch'egli i propositi sappia risolvere,
ch'egli gli ostacoli sappia travolvere,
ch'egli il pericolo sappia dissolvere;
Polvere, Polvere!

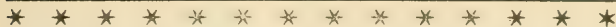
---

* * * * * * * * * * * * * *

LA CACCIA

Nascesti dal pericolo dentro le notti nere!
  Tra gli uomini e le belve fiammavano barriere,
frementi t'invocavano con lunghi ululi i cani,
  l'Uomo, foggiando l'armi dice: va a te " domani! „
Oh!.. gioia grande, istinto feroce, sanguinario
  tripudio, quando all'alba, come un tumultuario
vento che squassa e abbatte le selve, dai rifugi
  tu prorompesti, o Caccia, rotti gli inermi indugi!
Come le piante i massi gli sterpi i botri fanno
  la selva, cosí gli uomini e i cani, ad ogni inganno
ad ogni audacia pronti, sparsi dietro ogni traccia,
  uniti s'allearono e fecero la Caccia!
La Caccia: demoniaca torma che si disnoda,
  che fiuta e fruga e scova, che un agitar di coda,
un movere d'orecchie, un fremito, un richiamo
  mette di covo in covo, manda di ramo in ramo!
La Caccia: demoniaco mostro sagace, occhiuto,
  che dove più non penetra la vista avanza a fiuto,
che dopo agguati e veglie scocca da cento mani
  la morte e fa la preda con cento zanne a brani!
Oh!... sanguinaria gioia, quando ne l'ime fosse
  le belve si contorsero colte nei lacci, rosse
di furore e di sangue, sotto le pietre e i dardi,
  sotto i latrati e gli urli, sotto i feroci sguardi
de gli uomini esultanti, sotto l'atroce e gaio
  riso di cento faccie protese sul carnaio!

Poi l'orgia immane, l'orgia sulle cruenti zolle!
L'Uom si nutrì di forza cibando le midolle
belluine e divenne l'Eroe che la tenzone
attende riposando sui velli del leone.
Oh!.. Caccia avventurosa! Torme di cani urlanti,
galoppi disfrenati, squilli di corni, schianti
di siepi!.. avventurosa Caccia, che muti forma
nei tempi, varia come il variar dell'orma,
che fedelmente all'occhio dell'Uom serba la terra,
salute a te, selvaggia sorella de la Guerra!
Tutto l'orgoglio umano squilla nel mio saluto,
l'Uomo da te francato tolse la terra al bruto,
e via di selva in selva passò, di traccia in traccia
scoperse il Mondo, e questo fu la sua preda, o Caccia!

LA PESCA

Oh!.. Pesca!.. insidiosa Pesca, che attenta indaghi
  con le pupille i flutti misteriosi e vaghi,
dove come ombre, come larve di fiamma spente
  i pesci si dileguano per l'acqua evanescente;
forse, e lo sanno chiusi nel lor segreto gli Astri,
  per essi tu scendesti nei pelaghi salmastri;
una follia sublime arse le menti ignare:
  coglier le stelle quando cadono giù nel mare!
Dai lidi, da le prore vedevano i primevi
  silenziosamente pianger la notte in lievi
lagrime luminose la sua morte sui cheti
  flutti e ne l'onde all'alba gettarono le reti!
E fu il prodigio!.. Come, tratte di spalla in spalla,
  le reti nereggiarono su l'onde, emerse a galla,
contro il sol d'oro argenteo splendette il mar di squame
  e i pesci s'agitarono come viventi lame!
Guizzarono furenti, splendenti in mille scaglie,
  sbattendosi, torcendosi tra le robuste maglie,
scattarono, guizzarono quasi emulando i raggi
  del sole e l'Uom li colse con lunghi urli selvaggi.
Poi, dopo il salso pasto, fatta fosforescente
  la fantasia s'accese nella sua tarda mente,
egli acuì l'ingegno per nuove prede e l'esca
  coprí l'attorto aculeo, l'artiglio de la Pesca.
Corsero i pesci al vivo vibratile richiamo,
  voraci l'abboccarono, ma li trafisse l'amo,

come se l'unghia umana si prolungasse tesa
con esso, all'invisibile rapina in mar discesa!
Ma dall'eccidio immuni, chiusi nelle salmastre
scaglie lucenti al sole quasi forbite piastre,
i mostri ancora alzavano su l'onde il dorso a torme
e nereggiava il dorso più d'uno scoglio enorme.
Allora fu la guerra feroce, dal coraggio
dell'Uomo fu la pesca mutata in arrembaggio
e rosso come al vespero, quando vi scende il sole,
si tinse il mar del sangue della sua orrenda prole.
Si tinsero gli oceani de l'equatore, i mari
del polo dove or scampano gli ultimi mostri rari;
là dove l'onda gela, l'Uomo oggi alfine è giunto
e uccide i mostri e i mari conquista in un sol punto.
Ad ogni morte il mare s'agita irrequieto
sconvolto: lo conturba forse un pensier segreto!
Egli morrà: lo sente; morrà come i suoi figli!
Lo corre un lungo brivido nei vesperi vermigli,
lo corre un lungo brivido quando vi scende il sole
a visitar l'immenso dominio, ch'egli vuole!
Ma prima, che rovente sotto l'eliaco fuoco,
il mare in bianchi turbini vapori a poco a poco;
prima che il Titan Sole arso e vuotato l'abbia
e sia ridotto il cerulo suo grembo in sale e in sabbia,
muoia consunto l'Uomo da quell'immenso ardore,
s'arresti senza palpito, prima dell'onde, il cuore!

LA SPADA

L'occhio guida il gioco esatto
della scherma,
l'elsa sta nel pugno ferma,
ma il bicipite contratto
spinge il ferro, para, tenta,
poi di scatto
come un fulmine s'avventa!

Oh!.. baleno della spada
che scintilla!
Sulla punta la pupilla
s'acuisce e il cuore agghiada
prima ancora che l'acuto
ferro invada
l'altrui petto combattuto.

Ogni colpo come un verso
grande suona
e nel canto che s'intona
beve sangue il ferro terso,
e di porpora fervente
tutto asperso,
cerca l'anima e la sente!

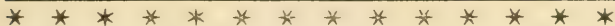
Spada, vergine pugnace,
da te fuori
la virtù di mille cuori

mette lampi e balza audace,
scaturisce dal tuo gioco
come edace,
da le selci sprizza il fuoco!

La virtù di mille e mille
fieri esempi
tu conservi; tu le stille
del buon sangue effuso muti
in scintille
e gli Eroi così saluti!

La tua splendida raggiera
non s'offusca.
ma nei secoli corrusca
come un astro ardente a sera;
e la Gloria in te vocale
canta, o fiera
Spada, vergine leale!

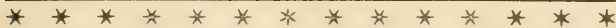
---

* * * * * * * * * * * * * *

IL NUOTO

Come chi muove a guerra
s'indugia al limitare
della sua casa, incerto
il nuotator su l'erto
scoglio, davanti al mare,
t'ama e s'attarda, o Terra!
Tende le palme in alto
all'ultimo saluto,
si ponta, inarca, balza:
subitamente s'alza
il mar verde canuto
all'improvviso assalto.
Sgorgano l'onde come
candide membra ignude
fuor da scomposto velo;
per gelosia del cielo
subito il mar le chiude
sotto le verdi chiome.
Dilaga dentro il verde
de l'infinito abisso,
nel gorgo smisurato
si stempera ammaliato
l'attonito occhio fisso;
l'anima vi si perde!
Ma il corpo, nato in terra,
rompe del mar l'incanto,
rilutta, si sviluppa

da l'onda che l'aggruppa
come un azzurro manto,
col braccio la disserra.
All'onda, che lo sfiora,
l'audace emerso a galla
rovescio offre la guancia;
si sbraccia e tende e slancia;
poggiato su la spalla
fa del suo capo prora.
Intanto, come il vetro
che muta al vario fiato
del fabro che lo foggia,
l'onda, su cui s'appoggia
la bocca d' un alato
démone, varia metro.
Creste, criniere, artigli,
fiocchi, cimieri, code,
che mai non tragge il Vento
dal liquido elemento
quando vi soffia e gode
di suscitar scompigli?
Con grazia, con fierezza,
mutevole in sua traccia,
danza, s'avventa e l'Uomo
sente sul petto indomo
ruggire una minaccia,
languire una carezza;
ma tutta la baldanza
della sua Stirpe, intesa
all'orizzonte ignoto,
lo spinge, mentre a nuoto
fronteggia la distesa
che spumeggiando avanza.
Oh!.. pascolo vivente
d'un'ondeggiante gregge,
gran mare irto di creste!

Ecco, già l'una investe
il nuotator, che regge
all'urto veemente.
Si tuffa ei nel lavacro
salmastro; tutto asperso
di sanità marina,
nell'onda smeraldina
si macera sommerso,
in un delirio sacro.
Il cuore gli si squaglia,
diventa onda nell'onda
diffuso in tutto il mare;
lo sente egli rombare
lungo la patria sponda
cui sempre il mar travaglia.
Oh!.. giungerla! S'appunta
il cuore, in vece, alterne,
vi tendono le braccia;
nell'onda già la traccia
sabbiosa si discerne;
un guizzo ultimo... è giunta!
Gocciante, aspro di sale,
come un bel bronzo fuso
fuor da lo stampo estratto,
bellissimo nell'atto,
dal mare ove fu chiuso
il nuotator risale.
Poggia il suo piè, sussulta
pei suoi lacerti scabri
quasi che lo riprenda
la terra, ma stupenda
dai suoi mobili labri
l'onda del riso esulta!

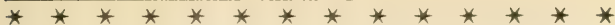
———

LA REGATA

" Arma remi! „ Si leva il palamento
come una sfida di protese mani,
poi si tende sull'onde a giuramento!
" Si vinca! „ parla ai cuori italiani,
mentre il remeggio sopra l'onda pende,
la Patria, vicina ai più lontani;
e nel baleno che il segnale accende
sulle guerresche prue, come ad un solo
cuore il verso di Dante ai figli splende:
" del remo facciamo ala al folle volo! „

O volo! magnifico volo di navi
guerresche, che gli avi portasti al trionfo,
ribatti sul mare! D'un subito, al tonfo
dei remi, le faccie diventano gravi.
Diventano gravi si come ad un rito
natale, compito nei tempi, trasmesso
dai padri: la schiena si tende, l'inflesso
bicipite è gonfio dall'impeto avito.
La lancia é ravvolta da un nembo di schiume,
sul vasto volume del mare si scaglia,
guadagna sull'onde, le preme, le taglia;
và come scagliata dal braccio di un Nume.
Avanza, sorpassa, tra un urlo che sale,
rivale e rivale; staccarla è follia:
un lungo corteggio ne segue la scia
che strascico sembra di manto regale.

Or libera e sola sul mare suo grande
  trionfa, lo scande coi remi e 'l timone;
  è prima alla mèta: la gran visione
  effusa nel sole sui flutti si espande!
Balena su tutte le navi straniere,
  umilia bandiere superbe, possiede
  d'un subito il mare, che ancora si crede
  battuto dai remi dell'alte galere.
Lo scafo di legno si è fatto d' acciaio
  ma il cuor marinaio l'Italia non muta,
  e ancora maestri del remo saluta
  i figli vestiti del cerulo saio.
Maestri del remo, che rotto al girone,
  con cuor di leone levarono gli Avi,
  trebbiando il nemico per entro le navi
  si come su l'aie la messe a stagione.
Maestri del remo: poichè nelle gare
  la nave, l'altare sacrato alla guerra,
  ricorda alle genti che Italia ancor serra
  e impugna nel remo lo scettro del mare!

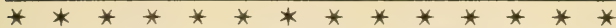
---

* * * * * * * * * * * * * *

LA SCALATA

Noi ritorniamo ai monti come a le prime cune,
noi che bevemmo all'urne
rupestri, arcando il sole sulle montagne eburne
le ciglia d'oro, quando sulle pianure brune
sfumavano nel rosa le tenebre notturne!
Ancora l'ineffabile sveglia di quell'aurora
nel nostro cuor si desta
e noi dai piani fumidi leviamo alta la testa
verso le vette eccelse per rintracciare ancora
un raggio, una parvenza, un murmure di allora,
nè la fatica acerrima la nostra marcia arresta.
Fu la discesa facile, ma la scalata è dura;
pur quando da le valli
le vette eccelse assemprano tettoie di cristalli
diamantini e il cielo su quelle trasfigura
pieno di fiamme e d'oro, mentre per ogni altura
diurni araldi cantano, ebri di sole, i galli.
Ecco che in noi la memore brama s'accende e l'ala
dell'aquila sublime,
che nell'aeree ruote l'alta sua forza esprime,
non batte come l'anima che in desiderio scala
le balze, varca i baratri e coi profumi esala
dei mormoranti boschi verso le pure cime!
Per un biancor di neve, per un color che illude,
per l'ardua fallacia
d'una beltà sublime, l'anima in sua tenacia

tenta l'impervia ascesa, tenta l'impresa rude,
l'abisso non l'arresta, la rupe non l'esclude;
l'anima eguaglia al monte alto su lei l'audacia.
Avanti!.. e il monte sale con noi, su noi, diventa
aspro, sonoro, sembra
coperto di guerresche armi, di tronche membra;
tutte le rupi al sole rosseggian di non spenta
memoria e l'Uom la guerra, che qui passò cruenta,
e tinse di sanguigno le nevi, ancor rimembra.
Rimembra le battaglie degli Avi e li saluta
nelle lucenti larve
migranti per le cerule vette ove il sole apparve;
sale, e più bello il mondo dentro la sua veduta
s'allarga; egli s'inoltra per via non mai battuta,
per via che sempre dopo l'orma d'un piè disparve!
Lucida via di ghiaccio su neri orli d'abissi
dove l'inferno sbocca
verso l'immenso cielo; ma non lo giunge e tocca:
lo guarda sì con verde fascino d'occhi fissi
e tenebroso rugge dai baratri discissi
mentre sul fondo nero bianca la neve fiocca!
Avanti!.. il vento rugge, la pietra frana e manca
sotto del piè, d'un salto
si drizza smisurata, si muta in erto spalto
e cupo il precipizio le sue gole spalanca;
ma l'Uomo all'aspra rupe che gli sfuggì s'abbranca
e il sangue nel cuor rapido squilla il supremo assalto.
Avanti! Per le tragiche balze, di roccia in roccia
come un prolungamento
di volontà la corda s'attorce e aggroppa, il vento
vi freme e dalle rupi aspre silenti goccia
qualche gelata stilla sull'uomo che s'approccia:
ad ogni goccia un brivido va per le membra... lento!
Poi nuova ascesa, nuova lotta; ma sempre il cielo
è più vicino, pare,
chiuso tra i varchi, un serto nell'atto di posare

sopra la fronte umana, però che l'Uomo anelo,
dimentico del vento, dimentico del gelo,
guarda alla vetta in alto come a un divino altare,
e torna il sacerdote primevo a cui le fonti
versarono con l'acque
la purità sublime che dalle nevi nacque,
scese dal cielo; torna l'eroe che gli orizzonti
col sole invase quando seco calò dai monti
dove, sostando in armi, sotto le stelle giacque.
Ei giunge! al sole i monti s'irraggiano; son roghi,
son fari trionfali;
ma su di lui la vita si stacca ancor con l'ali
dell'aquila e la vede l'Uomo salir dai gioghi.
"Più in alto adunque? ancora mi chiami Tu?„ Non stanco
del trionfale assalto,
egli così favella e dal confino bianco,
donde la vita ancora si slancia, il cuore franco
risponde a lui: "Più in alto! „

* * * * * * * * * * * * * *

SULLA NEVE

Noi, come l'esule sogna il rimpatrio
e i mezzi medita; nel verno rigido
volgemmo l'occhio
pensoso ai culmini, ma non il passo,
poi che al ginocchio
la neve soffice s'oppose e subito
ci spinse in basso.
Presi dall'impeto vano di ascendere
sognammo un mobile congegno, un tramite
nuovo e veloce,
adatto a vincere la neve molle,
però che nuoce
l'inerzia torpida a chi desidera
la corsa folle!
Dicemmo: " O Italia cinta dagli ardui
ghiacci che lucono, gemme sideree,
alla tua fronte,
perhè non c'educhi negli aspri ludi
cui stadio è 'l monte,
la donde i Barbari primi discesero
nei cavi scudi? „
Ma un giorno gl'ispidi pastori italici
ad un miracolo nuovo stupirono:
di balza in balza
un uomo rapido, per l'erme sedi
dove s'innalza
la neve, scivola: gli si prolungano
immensi i piedi.

Araldo alipede, giunto dai lividi
deserti nubili sotto il crepuscolo
freddo del polo,
ei dice agli Itali, intenti e ignari,
fermando il volo:
“ provate, o giovani alunni d' Ermete,
questi calzari! „
“ Il vostro rapido sogno di secoli
dentro le fumide capanne gelide
si fè 'l congegno
che voi, si fervidi, cercaste a voto;
poi che l' ingegno
s'aguzza e medita quando per vincere
occorre il moto! „
Disse: ora gl'Itali vanno precipiti
giù per le ripide chine; si scagliano
curva la testa;
nè la voragine ch'apre le torte
bocche li arresta:
giunti sul limite scartano frenano
sopra la morte.
Salvete, o emuli dei bianchi turbini,
delle terribili valanghe: l'anima
oltre i crepacci
varca con l' iride, celeste ponte
teso sui ghiacci,
balza magnifica giù per le nivee
scalee del monte!
E tutti gli uomini del monte attoniti,
a voi, che amplifica con un titanico
soffio il miraggio,
a voi protendono il cuore anelo
come a un messaggio,
che per le libere speranze libero
scenda dal cielo!

---

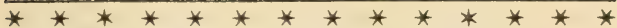
* * * * * * * * * * * * * *

LA CORSA

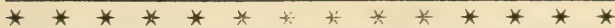
Corsa, che fumi dalle nari e imbianchi
  i cavalli, tu sei più violento
  démone se de l' Uomo agiti i fianchi!
Egli, cui fece la natura lento,
  per te si scuote con follia sublime:
  Corsa, fatta di polvere e di vento!
T'amo: però che in te tutta s'esprime
  l'anima nostra, l'anima ribelle
  al corpo che nel suo torpor l'opprime.
T'amo, o Musa del secolo! ma in quelle
  macchine ansanti ch'ei ti leva, ardente
  tu non sei, come sotto umana pelle!
Non nei congegni dove l'Uom possente
  ti sviluppa a sua posta tu mi piaci
  sì come in lui, quand' egli ansa frequente!
Tutta la Terra nelle sue fornaci
  ti cova e dentro delle sue miniere,
  e poi ti scaglia nei suoi mostri edaci;
ma il sibilo de le vaporiere
  non vale il rotto anelito, che fischia
  dalla bocca del madido corriere.
Col vento, con la polvere si mischia
  l' Uomo, sforza le valvole del cuore
  e più ne gode quando più s'arrischia;
perchè dentro del petto ha il suo motore
  rosso di vita e sa che se lo spezza
  non v' è rimedio, se lo spezza muore!...

nè il fuoco delle macchine in bellezza
vince il fluido sangue, l'alimento
che la sua corsa nutre di fortezza;
e non gli falla il valido strumento
delle sue membra donde in caldo fiato
l'anima si propaga e divien vento
Và! Uomo!... Forse un dì sarà svenato
d'ogni metallo e d'ogni essenza il mondo,
sarà del moto il circolo spezzato,
Ruggiranno affamati al ciel profondo,
nella gran carestia del nero pane,
Uomo, i tuoi mostri fatti inerte pondo;
ma le tue membra, da la morte immane
sole scampate, prese da l'ignoto
panico che farà dubbio il domane,
ancora in corsa cercheranno il moto!

---

* * * * * * * * * * * * * *

LA STRADA

Oh! nata dal profondo grembo delle foreste,
segnata dalle peste dei pachidermi immani
prima che nelle dure pugna i selvaggi umani
stringessero la scure,
ora tu vai! Là dove gli zoccoli e le zanne
t'apersero, capanne sorsero e tu, partita
da quel villaggio oscuro, t'inoltri nella vita,
ti slanci nel futuro.
Ora tu vai! Dilunghi nei tempi sotto i passi
de l'Uomo in marcia e sassi, polvere, sterpi, mota,
sangue, ombra, luce, sotto del piede e della ruota
egli per te deduce!
E vai! Su per montagne cupe, tra fosche gole,
sotto il fiammar del sole, ne l'ombra della notte,
e caccie e disumani misfatti e fiere lotte
svolgi per selve e piani.
E vai! Serbi profondo nel tuo cortice grigio
l'innumere vestigio di mille e mille torme;
moltiplichi e cancelli dentro la polve l'orme
e poi le rinnovelli.
Passano in marcia eterna verso le nuove sedi
con calpestio di piedi, con rotolio di ruote,
passano antiche genti, famose stirpi, ignote
falangi di viventi.
Passano!.. e tu serpeggi, ti snodi in lungo errore
per mezzo al tenebrore dei tempi, nè profeta
nè duce ancora sanno volgere a certa mèta
questo errabondo affanno,

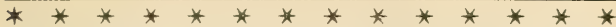
quest'ansia che travaglia, che spinge, tra le guerre
e le rovine, a terre nuove, a miglior fortuna
l'umanità raminga da la sua prima cuna,
che va folta e solinga.
Ancora in marcia! E dietro, nei tempi orridi e neri,
castelli e monasteri tu lasci in tuo cammino;
già il cielo sugli erranti s'affaccia porporino,
fuor del notturno velo;
già nella fede nuova, che i pellegrini incalza,
fuma e da te s'innalza la forza del motore;
già l'Uomo nuovo passa come un divoratore
nembo che tutto squassa!
Oh! nata dal profondo grembo delle foreste;
nell'impeto, che investe la tua millenne scorza,
trionfano giganti la Libertà, la Forza
degli Uomini redenti.
Avanti! avanti! O strada, che vai libera, aperta,
oggi la mèta è certa, è là, sull'orizzonte;
l' Uom che ti calca anelo, correndo alza la fronte
verso le vie del cielo!
Là, dove azzurra spazia l'aria che non sa l'orma
se non del lampo, e forma, fiori di luce, i raggi;
là si convien che vada l'Uomo e pei suoi viaggi
apra la nuova strada!

IN BICICLETTA

Salve Equilibrio,
  vitale démone
  che sul pericolo
  ti libri e reggi,
tu che degli uomini
  volgi le macchine
  al giusto ossequio
  delle tue leggi;
oggi, tu implicito
  dentro la semplice
  forma scorrevole,
  snella, perfetta,
oggi, Equilibrio,
  su due sollecite
  ruote tu moderi
  la bicicletta!
Per le vie candide
  che si disnodano
  squilla il suo tinnulo
  richiamo gaio;
curvo al manubrio
  l'Uomo l'accelera
  e tempra i muscoli
  sopra l'acciaio.
Oh! gioia rapida!
  L'Uomo de l'anima
  discioglie il libero
  segreto voto,

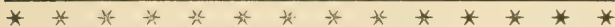
diventa macchina
  della sua macchina,
  da se medesimo
  deriva il moto!
L'antico e patrio
  culto del popolo
  come alle origini
  diventa agreste;
come alle origini
  la gente italica
  ritorna ai pascoli,
  alle foreste;
lungh'essi i viridi
  fiumi, su gli uberi
  colli, del cerulo
  mare alla vista,
cerca la Patria,
  di lei s'inebria,
  sul velocipede
  la riconquista!
Dentro la tenebra
  di notti gelide
  accesi fulgono
  fanali e cuori,
all'invisibile
  mèta si tendono
  la strada, e l'anima
  dei corridori.
Poi su la celere
  gara si illumina,
  di tra la rorida
  campagna, il giorno;
di lui s'affascina,
  di lui s'inanima
  la strada, tiepida
  del suo ritorno;

di sole torrida,
di fango lubrica,
scende, s'inerpica,
respinge, invita,
de la rotevole
gara nell'ambito
svolge e sollecita
tutta la vita!
Con lungo anelito
vario, continuo
come un mutevole
diverso vento,
tardo nei ripidi
passi, precipite
nei pendii, turbina
l'inseguimento.
Ininstancabili,
laceri, maceri,
sotto la polvere,
dentro la mota,
corrono gli emuli,
baldi s'inseguono:
s'impernia l'anima
dentro la ruota!
Le gambe scattano
verso il manubrio,
nude si tendono
verso il pedale;
infaticabile
l'una giù rotea,
infaticabile
l'altra risale.
Poi, come nuvola,
che all'erta cuspide
volge del fulmine
l'acceso sguardo,

al più magnanimo,
che a lei sa tendere,
Vittoria sfolgora
sopra il traguardo.
L'arena brulica
densa di popolo,
ebra tumultua
irta di mani,
l'antico dèmone
circense s'agita
nel cuor del popolo
volto al domani,
poi che all'artefice
stesso la macchina
snella e scorrevole
ormai conviene;
su lei, da l'opera
al desco reduce,
balza tra il sibilo
delle sirene.
Celere, tinnula,
facile macchina,
per cui la libera
vita s'affretta,
associa gli uomini,
ritempra i muscoli,
le vie facilita,
o bicicletta!
Per ogni tramite
dove tu sorvoli
traccia del secolo
il segno ardito;
traccia la linea
che senza limiti
dilunga, simbolo
dell'infinito!

* * * * * * * * * * * * * *

L'AUTOMOBILE

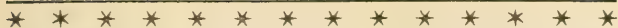
Precipitosa macchina, che rulli,
sembra che nella tua corsa la Terra
in un nembo di polvere s'annulli.
L'Uomo il cerchio girevole disserra,
sfida lo spazio sotto la visiera,
ebro d'immensità con te si sferra!
Tu balzi, ruggi, rombi di bufera
e la Rapidità gioiosa sbatte
alta nel vento come una bandiera!
Indica all'Uomo, che le sue contratte
pugna sul cerchio dominato tiene,
l'orizzonte: lo tenta e lo combatte.
L'Uomo la corsa rapida mantiene,
sotto lo schermo l'orizzonte fruga,
del vento avverso l'impeto sostiene.
Colli, pianure, case, alberi in fuga
corrono: l'Uomo, immemore del peso
nell'ansia che la fronte gli corruga,
come un incendio dalla vita acceso
ardere sente il cuore; urgere, flutto
di fiamme, il sangue nelle vene, e, teso
nel vento, beve l'anima del Tutto!

* * * * * * * * * * * * * *

IL VOLO

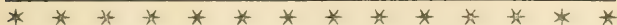
In alto! Sfugge vorticosa al suolo,
come vapore che si discoperchi,
l'anima: o fresca libertà del volo!
L'Uomo s' impenna: ruota agile in cerchi
maestosi, ma poi tratta l'audacia
come un'ala se il vento lo soverchi.
Egli al congegno semplice combacia
vi si prolunga: urla d' intorno il vento
di rapidità gonfio e di rapacia.
Invisibile fischia, violento
cade dal colmo delle nubi a strombo,
sopra il trapezio equilibrato a stento,
sopra l'ordegno aereo, con rombo
impetuoso e l'Emulo, che pesa
al suo confronto come fosse piombo,
l'Uomo, che tenta impavido l'ascesa
dei cieli immensi e all'artificio aggiunge
l'ala del sogno eroico distesa,
l'Uomo lo fiuta vigile da lunge
nelle nubi, (così l'airone sente
la cupa ombra de l'aquila che giunge)
ma lo sfida e nell'aria ove imminente
culmina e spira, demoniaco afflato,
lo delude, lo gioca arditamente.
Quasi contro le leggi del creato
l'Uomo sale a contrasto e via s'adegua
al difficile spazio irremeato.

La Terra in chiari vortici dilegua;
ma il Volatore, sul varcato spalto
de le nubi ove limpida è la tregua,
s'apparecchia più forte a nuovo assalto
come se l'alma chiarità solare,
che colma il vuoto, lo sostenga in alto.
Egli s'inciela e crede azzurreggiare
come lo spazio che respira, sembra
che il respiro lo possa alleviare.
Aerate gli sembrano le membra,
gli diventano l'ossa esili raggi;
egli l'umanità più non rimembra.
Poi sta, pende, si libra nei miraggi
del mito, oltre le nubi a cui lo toglie:
là della vita i lucidi messaggi
come il meriggio altissimo raccoglie.

---

* * * * * * * * * * * * * *

LE ALI

Ali, possenti e falbe vele, che oppone al vento
con alta guerra l'aquila nel suo remeggiamento,
libratevi nel cielo per l'Uomo oggi redento!
O smisurata gioia! Quegli che nacque imbelle
dal fango, or balza in alto, contrasta le procelle
e sale e vola e vince, con impeto ribelle,
l'inerzia e l'elemento!
Lucida preda è l'aria: il volatore anelo
la violenta come se strappi a forza un velo
alla divina effusa verginità del cielo.
Rapidissimamente sotto la terra cade,
taglia e balena il vento: è un folgorio di spade
che sibila e s'appunta contro colui che invade
rabbrividendo al gelo.
Ahi! che non sempre l'Uomo vince nell'ardua lotta!
A volte nel terribile sforzo si piega, fiotta,
naufraga l'ala; al vento cede dispersa e rotta.
D'un subito l'appoggio precipita!... sperduta
si sbianca in mille faccie l'Umanità, che scruta,
e come da una folgore percossa, alla caduta
fuma la terra e scotta.
Ma mentre si restaura la dura legge e 'l peso
trionfa, come un rogo dalla Vittoria acceso
divampa il bianco ordegno sopra l'Eroe disteso;
sopra l'infranto cuore l'ala si muta in rossa
fiamma all'ardor del sangue cui verbera percossa
la terra, e il sangue evapora, incendio di riscossa,
al cielo arduo conteso!

E contro il cielo ancora noi manteniamo il campo,
  noi misuriamo esperti la nube, il vento, il lampo,
  all'ostinato assedio egli non ha più scampo.
Contro l'immenso cielo noi perduriamo ad oste,
  però che ormai l'ascesa non tollera più soste,
  però che le speranze contro del peso opposte
  ne vincono l'inciampo.
E vinceremo! In cielo l'orgoglio nostro vuole
  porre una scala d'ali sopra la plumbea mole
  de le imminenti nubi, nè per viltà si duole.
Noi saliremo in alto! più in alto! oltre il confino
  segnato dalle nuvole, dal vento, dal destino,
  là dove il viso nostro, da troppo tempo chino,
  si fissi dentro il Sole!

AERONAUTA

O Cielo! il cuore umano è come te di fuoco
d'ombra di vento pieno,
i suoi fantasmi variano con rinnovato giuoco,
somigliano le nubi dove ti celi un poco
per ritornar sereno!
Nubi di bronzo, nubi d'argento, ove il sol muore,
ove la luna langue;
nubi che tu modelli, sublime facitore,
e vi trasfondi, vario di luce e di colore,
il tuo celeste sangue.
Noi le guardammo intenti nei secoli con lunga
vigilia, con eterio
studio; guardammo come le spinga il vento e giunga
a volgerle; sapemmo come nel cuore punga
l'emulo desiderio.
Nostro messaggio il fumo primo ti giunse e poi
l'impeto veemente
delle saette dove l'anima degli Eroi
trasmessa palpitava; ma tu volevi noi
col nostro cuore ardente.
E il nostro cuore ardente, che i tuoi colori infuse
dentro la muta tela,
che nella strofe i lampi, i venti, gli astri chiuse,
che in numeri dedotto ha le tue leggi astruse,
alfine ora s'inciela!
Le artificiate nubi, sciolti i terrestri ormeggi,
gonfie del tuo gran fiato,

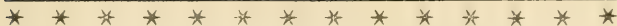
verso di te si slanciano, tu lieve le sorreggi
sopra gli aerei gorghi e limpido azzurreggi
da chiare scie solcato.
Poi, quando l'orizzonte subitamente oscura
e ai suoi confini infesta
s'addensa delle nuvole la tacita congiura,
l'Uomo s'innalza, beve l'aria e la luce pura,
alto sulla tempesta!
Nei tenebrosi gorghi dall'alto scafo piomba
l'aspra zavorra, e l'Uomo
proteso sui baleni, proteso sulla romba,
gitta in quel gorgo nero, come dentro una tomba,
il peso onde fu domo.
Getta i delitti antichi, la guerra e le vendette;
imita nel suo cuore
il gesto fulgidissimo del lampo, che da strette
branche di nubi libero si svincola, e poi mette
un vivido splendore!
O Libertà! tu sfolgori su le tenebre nere;
le patrie, te duce,
in cielo si conciliano varcando le frontiere.
e, fusa dentro l'iride splendente, le bandiere
fanno una sola luce!

* * * * * * * * * * * * * *

IN MORTE DI GEO CHAVEZ

Ti sento: mai la sera non fu sì mesta e pura;
il tuo diffuso spirito, Chavez, la trasfigura:
Eroe sui monti alivolo, il tuo spirito esala
dalle nostre Alpi e al volo più non gli manca l'ala!
Ahi! troppo é dolce questa mortale apoteosi!...
non questa tu sognavi con gli occhi gloriosi
quando spiccasti il volo, quando la tua canora
anima in cielo ascese e l'infiammò l'Aurora!
Volasti: su le selve profonde, su gli immani
baratri, sui torrenti, sui valichi sovrani;
più in alto; sugli eccelsi culmini, sul confino
terrestre a cui non giunge che l'impeto aquilino;
volasti: e, sotto il volo meraviglioso, orrende
ruggivano nel vento montano le tregende;
sotto il prodigio alato le dure leggi infrante
crollavano nei baratri con rotolio gigante
di valanghe, e sublime sul tragico sfacelo,
un cuore trionfale d'uomo batteva in cielo!
L'indominata forza, che pugna col destino,
urgeva a te nel sangue come l'ardor del vino;
sopra il tuo cuore, come su porpora d'altare,
le gioie le speranze de l'Uomo — secolare
offerta — mentre sotto ruggiva nelle gole
rupestri il vento, o prode Chavez, saliano al sole!
Precipitasti! e dentro la tua bocca anelava
forse il segreto immenso del cielo, palpitava
sul punto di svelarsi, di trasmutarsi in voce
d'uomo, e restò silenzio nel tuo spasimo atroce!

Ti sento: come azzurre nuvole evanescenti
verso le prime stelle, per gli spazi silenti
sfumano l'Alpi e il cielo piega con meraviglia
su quelle aeree forme le su stellanti ciglia,
e forse quel divino pallore di viola,
Chavez, forse è il tuo dolce spirito che s'invola,
che svaporato, effuso fuor dal corporeo velo
col suo segreto assunto sale e ritorna cielo!

Sangano, la sera del 27 Settembre 1910.

CANTO MANUALE

Ruvide mani degli artieri, adatte
all'aratro, più forti di tenaglie,
che, nei pugni terribili contratte,
siete martelli, pronte a le battaglie
che l' Uomo coi metalli aspri combatte;
io canto voi, forza d' Italia! Esploro
non segni falsi sulla palma vostra
ma una storia robusta di lavoro
che indurita nei calli a me si mostra
e ch' io nei versi di cantar m'onoro!
Altri canti le mani feminili
fragili come coppe di cristallo,
onorate di baci e di monili;
io canto voi lottanti col metallo
che martellato mette lampi ostili.
Non morbidezza di languenti rose,
ma duro cuoio temperato a caldo
avete, o mani, e siete aspre, nodose;
come se a forza di trattarlo, il saldo
corpo delle più dure e scabre cose,
la pietra, il legno, il ferro, abbia a voi mani,
data la forma e data la natura;
ma, segno atroce degli strazi umani,
la cicatrice attesta la tortura
de la carne bruciata o fatta a brani.
Ahi! quante volte sul fragor, che rulla
dai congegni, si leva un urlo acuto:

mentre voi frante in ferrea maciulla
gesticolate un ultimo saluto
cruento al corpo, e il vortice v'annulla!
Ma voi, cui sono esperimenti ignoti
la febbre del guadagno e del piacere;
voi che superbe vi tendete ai voti,
che levate al trionfo, che sincere
date applausi, voi prime in tutti i moti
siete e in tutti i soccorsi! A voi la voce
sola del cuore suggerisce il gesto
nobile, lo sdegnoso atto, l'atroce
insulto, la percossa: oggi l' attesto
d' innanzi a chi vi sdegna e a chi vi nuoce.
Per il metallo martellato e il grano
cresciuto biondo, a voi sole la sorte
sta certo in pugno; voi siete l' umano
segno di volontà; siete la forte
misura del vigor nostro romano.
Voi, se bisogni, correrete fiere
all'armi, pronte a rinnovar la storia,
e di lavoro ancor sudate e nere
voi tenderete verso la Vittoria
una selva di lame e di bandiere.

---

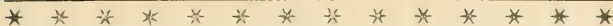
* * * * * * * * * * * * * *

ALLE MADRI

Madri antiche, benedetto sia nei tempi il vostro santo
grembo come il penetrale sacro dove, in mezzo al pianto
e nel lutto pauroso della Patria dolente,
la virtù trovò rifugio, l'alta idea sviò la caccia
dei tiranni e da voi s'ebbe nuovi cuori e nuove braccia,
rifiorendo all'improvviso su la morte d'una gente!
Voi sentiste l'alto officio che commesso v'era e il tempio
della Patria levaste nel cuor vostro, sù l'esempio
delle grandi ave latine il cui sangue non s'ammorza,
e rivolte ai monumenti de gli eroi feroci e belli.
con pupille radianti li toglieste per modelli
perchè i vostri uberi seni concepissero la forza.
E rivissero, pel giorno della Patria, ridesti
tutti i Morti in nuove forme, tutti i Morti in nuove vesti,
pronti ancora alla battaglia, generosi, forti, rudi.
Voi vegliaste a primavera, nel tripudio della terra,
sovra i figli che cantando si partivano alla guerra,
con il cuor battuto a freddo più che il ferro degli scudi!
Madri nuove, ancor conviene che sian forti i nuovi figli,
che ciascuno al padre, all'avo, immutato rassomigli:
educateli al ricordo, le palestre siano scuole.
Educateli al ricordo: ch'essi fremano agli squilli
delle trombe, e con la fronte curva inchinino i vessilli,
e ritemprino la forza sotto il vento e sotto il sole!
Questo il voto! Allora Italia sarà grande nei suoi figli;
metterà su l'Alpi ancora la nostr'aquila gli artigli,

e voi, madri, da le porte, con la fronte alta e sicura,
spingerete a guerra un figlio, invocando nel suo nome
la Vittoria, e nel congedo voi sarete altere come
il Poeta che licenzia certo un'ode imperitura!

---

* * * * * * * * * * * * * *

IL PEANA

Ode, che i lauri dissero nel vento
al Poeta (e ti fece egli corona
di verdi foglie e di parole alate)
come il cerulo anello che imprigiona
tutta la luce de la calda estate
quando ella, quasi senza mutamento,
stà diurna e notturna all'orizzonte,
così tu sei! noi verso te la fronte
levammo, come a quel celeste anello
che giorno notte e stelle in se comprime,
e vedemmo nel tuo lineamento
splendere eterna l'Ellade sublime!
l'Ellade santa! quasi rassomigli
in radiante chiarità, corrusca
di sogni, l'ardentissima stagione
che nella vita sua mai non s'offusca,
ma fra il sole e le stelle s'interpone
e li rannoda con i suoi vermigli
capelli prima che li sgiunga l'ombra.
Ode! e il tempo per te più non c'ingombra
la visione dell'età trascorsa;
ma se il tuo verso al cuor nostro risuona
l'Ellade santa ci rifà suoi figli,
e noi lottiamo per una corona!
Siamo gli Efebi, giovinetta prole,
atti al pancrazio, al cesto, al lancio, al salto,
infiammati da cinque anni di sogni;

su tutti i cuori nostri arde con alto
raggio la Gloria come arde per ogni
lembo di ciel meridiano il sole.
Come lancie scagliate in alto i tuoi
versi vibrano e ancor trasmessa in noi
la forza antica si propaga e freme.
Tu da quei versi, o pura Ode, derivi
tradotti in gesti l'alte tue parole,
e se non canti il nostro dì, lo vivi!
Vivi, o gran sogno ellenico, cui dette
l'ala e la voce Pindaro nei tempi;
vivi nel rombo della nostra vita,
nelle palestre memori d'esempi,
per le fervide vie dove ella incita
con tuoni e scoppi e fischi e lampi e mette
nel cuor la febbre, nella ruota il moto,
e precipita verso un segno ignoto,
e beve l'ansia che distilla amara
dal sudor delle fronti e dall'opaca
materia tragge l'energia e costrette
nei suoi fianchi ha le Forze e non si placa!
Ma dì verrà che gli ideali umani
si compiranno, che il pensier preceda
nella rapidità la stessa terra.
Nulla più vi sarà cui non preveda
l' Uomo e nol volga a sè senza aver guerra,
signore del presente e del domani.
Allora l' Uomo che fu lupo all' uomo
e sè cantò sopra il rivale domo
e poi si volse a più sublime gara
contro le forze della terra, alfine
canterà sopra queste i suoi peani,
fra terra e cielo re senza confine!

INDICE

O AUTORE

stampa:

pi

e e rappresentazione:

dia dedicata alla " Lega

zione:

.

e.

DELLO STESSO AUTORE

I Canti del Mare

Odi e Canzoni

In corso di stampa:

La Novella del Mare e delle Alpi

La Canzone Sabauda

D' imminente pubblicazione e rappresentazione:

La Colonna Rostrata - tragedia dedicata alla " Lega Navale Italiana ".

In preparazione:

Le due Navi contese - romanzo.

La Chiesa - versi.

Alba di Vita - versi.

L'Arca di Noè - tragedia sociale.

PREZZO LIRE 1